

VITTORIO FELCI

*LA TWIN PILLARS POLICY E LA CONVERGENZA DI INTERESSI
TRA STATI UNITI, GRAN BRETAGNA E IRAN, 1969-1976*

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. La convergenza di interessi tra Stati Uniti ed Iran. – 3. La politica estera britannica e la funzione dell'Iran. – 4. Conclusioni.

1. Introduzione

Quando il 16 gennaio del 1968 il Primo Ministro britannico Harold Wilson annunciò davanti alla Camera dei Comuni il ritiro dal Golfo Persico entro il 1971, i responsabili della politica estera americana si resero conto del vuoto di potere che si sarebbe venuto a creare in quell'area così vitale per la sicurezza dell'intero sistema occidentale¹. La struttura centrale del sistema di sicurezza occidentale ad Est di Suez sarebbe stata smantellata, nel caso in cui gli Stati Uniti non fossero stati in grado di colmare quel vuoto. Il piano britannico di riunire gli sceiccati sembrava meno rassicurante – viste le dispute endemiche caratteristiche dell'area – della creazione di un sistema regionale stabile anglo-americano².

La decisione della Gran Bretagna di ritirare le proprie forze pose i politici americani e britannici di fronte a quattro tipologie di problemi, legate al significato strategico ed economico che l'area rappresentava per Washington e Londra.

- si temeva la minaccia costituita dal radicalismo arabo affermatosi in Iraq, in Egitto e nello Yemen del Sud. Tra questi, l'Iraq godeva di ottimi rapporti politici e militari con l'Unione Sovietica. Oltre a rivendicare il possesso del Kuwait, l'Iraq presentava un alto livello di conflittualità col vicino

¹ Si veda: MICHAEL A. PALMER, *Guardians of the Gulf: a History of America's Expanding Role in the Persian Gulf*, New York, Simon & Shuster, 1992.

² Sul ritiro dei britannici dal Golfo si veda: JACOB C. HUREWITZ, *The Persian Gulf: British Withdrawal and Western Security*, in *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, Vol. 401, No. 1, American Academy of Political and Social Science, Ithaca, Ithaca University Press, 1972, pp. 106-115.

Iran, sia per il controllo dello *Shatt al Arab* sia per le ambizioni territoriali sul Khuzistan, ricco di giacimenti petroliferi ed abitato da arabi;

- si sospettava che i sovietici potessero sfruttare il declino della presenza occidentale nel Golfo per aumentare la propria influenza;
- si credeva che il vuoto lasciato dai britannici sarebbe stato oggetto di disputa tra le potenze regionali, al fine di estendere il proprio peso ed assicurarsi il perseguimento dei propri interessi;
- si paventava il desiderio dei piccoli Stati del Golfo di risolvere le vecchie dispute territoriali e di puntare al soddisfacimento delle proprie ambizioni ³.

La priorità per gli Stati Uniti e la Gran Bretagna consisteva nel mantenimento dello *status quo* nell'area. A questo proposito, lo studioso Taylor Fain sottolinea il parallelismo tra gli interessi americani e britannici, anche se da punti di vista differenti. A Washington, come a Londra, si auspicava il mantenimento dello *status quo*, e dunque della pace: tale condizione appariva indispensabile per arginare l'avanzata sovietica e favorire gli investimenti occidentali. Stati Uniti e Gran Bretagna necessitavano, inoltre, dell'accesso alle vaste risorse petrolifere della regione ad un prezzo ragionevole, oltre all'utilizzo delle *facilities* militari.

La congruenza di interessi tra Stati Uniti e Gran Bretagna non implicava che vi fosse anche una collocazione identica della zona del Golfo nei rispettivi progetti di politica estera. Tale divergenza è comprensibile in considerazione delle esigenze della Gran Bretagna nei rapporti con il *Commonwealth* ⁴. Ed è tanto più evidente nel diverso approccio che Washington e Londra adottarono nel comune intento di salvaguardare lo *status quo* nel Golfo.

2. La convergenza di interessi tra Stati Uniti ed Iran

Negli Stati Uniti, la decisione inaspettata del ritiro dei britannici creò sin dal 1968 la necessità di proteggere gli interessi americani.

Although it is correct to associate the rise of the term “Twin Pillars” with the Nixon Administration, and especially with National Security Adviser and later Secretary of State Henry Kissinger, who fleshed out the Persian Gulf policy and

³ TAYLOR FAIN, *American Ascendancy and British Retreat in the Persian Gulf region*, New York, Palgrave Macmillan, 2008, pp. 173-174.

⁴ *Ivi*, p. 206.

gave to it a philosophic underpinning, the policy itself originated in early 1968 as the Johnson Administration struggled to make quick decisions in a period of rapid political changes ⁵.

Le finalità degli Stati Uniti nel Golfo Persico erano sempre state semplici e consistenti: assicurare l'accesso del mondo industrializzato alle vaste risorse della regione ed evitare che l'Unione Sovietica acquisisse il controllo politico e militare sull'area. L'importanza strategica della zona, infatti, aumentava proporzionalmente alla crescente dipendenza occidentale dal petrolio.

Sin da principio, due furono gli aspetti della reazione americana alla notizia del ritiro: in primo luogo, gli Stati Uniti non avrebbero sostituito i britannici come garanti della sicurezza nel Golfo. In secondo luogo, si intendeva incoraggiare la Gran Bretagna a mantenere un ruolo attivo nell'area:

Including their role as principal arms supplier to various Gulf States ⁶.

La strategia adottata dall'amministrazione Nixon per garantirsi il soddisfacimento dei due obiettivi di cui sopra nasceva dall'applicazione della "Dottrina Nixon". Resa pubblica il 25 luglio 1969 in occasione di una conferenza stampa a Guam, la Dottrina fu annunciata alla nazione in un messaggio presidenziale del 3 novembre 1969. Essa verteva principalmente su tre punti:

- First, the United States will keep all its treaty commitments;
- second, we shall provide a shield if a nuclear power threatens the freedom of a nation allied with us or of a nation whose survival we consider vital to our security;
- third, in cases involving other types of aggression, we shall furnish military and economic assistance when requested in accordance with our treaty commitments. But we shall look to the nation directly threatened to assume the primary responsibility of providing the manpower for its defence ⁷.

⁵ JEFFERY R. MACRIS, *The Politics and Security of the Gulf: Anglo-American Hegemony and the Shaping of a Region*, New York, Routledge, 2010, p. 175.

⁶ *Ivi*, p. 173.

⁷ RICHARD NIXON, *Address to the Nation on the War in Vietnam*, 3 novembre 1969. Si veda il sito: <http://www.presidency.ucsb.edu/ws/index.php?pid=2303&st=Nixon+Doctrine&st1=>. Si consiglia, per uno studio completo delle amministrazioni Nixon: R. NIXON, *The Memoirs of Richard Nixon*, New York, Simon & Shuster, 1978, trad. it. *Le memorie di Richard Nixon*, Editoriale Corno, Milano 1981.

Come spiega Henry Kissinger, l'elaborazione della "Dottrina Nixon" derivava da un insieme di considerazioni. Nixon e Kissinger avevano preso consapevolezza della necessità di creare una netta distinzione fra tre tipologie di pericolo in Asia, legate alla sicurezza americana: la sovversione derivante da forze interne, l'attacco proveniente da un Paese vicino e l'aggressione di una potenza nucleare – Unione Sovietica o Cina. Il livello massimo di pericolo non permetteva agli Stati Uniti di modificare la propria posizione: la minaccia nucleare da parte di una potenza asiatica sarebbe stata controbilanciata da un'azione di pari forza. Le sovversioni derivanti dall'interno, invece, non avrebbero più portato ad un coinvolgimento diretto degli Stati Uniti. In caso di attacco esterno, non vi era una modalità di azione definita: ogni situazione doveva essere valutata autonomamente⁸.

John Gaddis ricorda che Kissinger, successivamente, perfezionò la "Dottrina" dichiarando che gli Stati Uniti avrebbero partecipato al rafforzamento della difesa ed alla modernizzazione di Paesi alleati ed amici, a condizione che tale supporto fosse attinente agli interessi americani⁹.

Odd A. Westad sottolinea che la "Dottrina Nixon" nasceva anche dalla consapevolezza che l'opinione pubblica americana non avrebbe più tollerato un alto livello di coinvolgimento all'estero nel lungo periodo, nemmeno in Europa¹⁰. Una delle aree in cui Nixon e Kissinger si accordarono per ridurre l'intervento americano fu quella del Terzo Mondo, in considerazione del disastro avvenuto in Vietnam. Piuttosto che utilizzare l'esercito durante le crisi, "Stati poliziotto" regionali avrebbero assunto piene responsabilità per il mantenimento dello *status quo*, e avrebbero combattuto l'infiltrazione comunista con il supporto americano. Tali Paesi – Brasile, Sudafrica, Turchia, Iran ed Indonesia – avrebbero ricevuto assistenza e *training* dagli Stati Uniti, con un'interferenza minima da parte di Washington. Un simile ruolo nel Terzo Mondo, ridotto rispetto al

⁸ HENRY KISSINGER, *White House Years*, Boston, Little, Brown, 1979, p. 271, trad. it. *Gli anni della Casa Bianca*, SugarCo, Milano, 1980.

⁹ JOHN L. GADDIS, *Strategies of Containment: a Critical Appraisal of American National Security Policy during the Cold War*, New York, Oxford University Press, 1982, p. 296. Per un approfondimento sulla politica estera delle amministrazioni Nixon, si rimanda a: ROBERT DALLEK, *Nixon and Kissinger: Partners in Power*, New York, Harper Collins, 2007.

¹⁰ ODD ARNE WESTAD, *The Global Cold War: Third World Interventions and the Making of our Times*, New York, Cambridge University Press, 2005, p. 197.

passato – “*an overseer, not an intervener*”, era attinente all’essenza della distensione e garantiva il supporto dell’opinione pubblica americana¹¹.

A questo proposito, Garthoff spiega che, in accordo con la nuova Dottrina, gli Stati Uniti cercarono di costruire potenze regionali che compensassero il vuoto creatosi nella zona del Golfo. Tra queste vi era l’Iran:

In fact, Iran was one of the countries Nixon had in mind, based on an internal study on the Persian Gulf situation, and when the Shah, Mohammed Reza Pahlavi, visited Washington in October 1969, Nixon made clear his policy decision to make Iran one of the strongest regional powers¹².

Lo Scià si era difatti recato a Washington una prima volta nel marzo del 1969, in occasione del funerale del Presidente Eisenhower, e una seconda volta nell’ottobre dello stesso anno. Come afferma William Bundy, la seconda visita non portò ad alcun accordo, ma la cordialità dell’atmosfera fu estremamente visibile agli occhi dei *media* e dell’opinione pubblica. Sebbene Nixon e Kissinger nelle loro memorie non ne abbiano fatto menzione, è presumibile pensare che il principale oggetto di dibattito riguardò la sostanza della “Dottrina Nixon” concernente l’Iran¹³.

Sulla base della strategia attuata con la nuova “Dottrina”, Joseph Sisco dichiarò, di fronte al Congresso nell’agosto del 1972, che gli interessi americani nella regione erano i seguenti:

- sostenere lo sviluppo politico e la cooperazione regionale per assicurare tranquillità e progresso nell’area;
- supportare governi locali nel mantenimento della loro indipendenza, della pace, del progresso e della cooperazione regionale, senza interferire negli affari domestici dei Paesi amici;
- incoraggiare l’Iran, l’Arabia Saudita, il Kuwait ed i piccoli Stati litoranei alla cooperazione reciproca per assicurare la sicurezza nella regione;
- assistere l’Iran e l’Arabia Saudita nella modernizzazione dei propri eserciti, al fine di metterli in condizione di provvedere autonomamente alla loro sicurezza e alla stabilità della regione;
- estendere la presenza diplomatica di Washington nell’area;

¹¹ *Ibidem*.

¹² RAYMOND L. GARTHOFF, *Détente and confrontation: American-Soviet relations from Nixon to Reagan*, Washington, Brookings Institution, 1985, p. 86.

¹³ WILLIAM BUNDY, *A Tangled Web: the Making of Foreign Policy in the Nixon Presidency*, London, I. B. Tauris & Co, 1998, p. 135.

- mantenere un piccolo contingente navale in Bahrain. Per un quarto di secolo, infatti, tale flotta aveva svolto il compito di visitare i porti di Paesi amici ed aveva rappresentato l'emblema degli interessi americani nella zona¹⁴.

Il quarto punto divenne il principio chiave della strategia americana nel Golfo e prese il nome di “*Twin Pillars policy*”: l'Iran e l'Arabia Saudita furono designati come i surrogati della strategia americana per la sicurezza della regione e per la protezione degli interessi occidentali¹⁵. Difatti, come gli Stati Uniti, l'Iran e l'Arabia Saudita condividevano la preoccupazione per una possibile espansione sovietica nell'area.

L'amministrazione Nixon riconobbe che il crescente potere militare iraniano ed il potere finanziario saudita avrebbero costituito un formidabile strumento indiretto del progetto americano nel Golfo.

Sebbene la strategia fosse stata denominata “*Twin Pillars policy*”, l'Arabia Saudita costituiva certamente il *partner* più debole. L'importanza dei sauditi derivava principalmente dal possesso delle più vaste risorse petrolifere a livello mondiale, che ne faceva un *leader* all'interno dell'Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio – OPEC.

L'Iran, invece, era di gran lunga il *partner* predominante, a causa della più ampia popolazione, dell'economia avanzata e del potente esercito¹⁶. Lo Scià non voleva che Paesi “estranei” alla regione riempissero il vuoto di potere creatosi nel Golfo; inoltre, il suo sogno di fare dell'Iran la potenza principale dell'area coincideva con gli obiettivi degli Stati Uniti.

¹⁴ EMILE A. NAKHIEK, *The Persian Gulf and American Policy*, New York, Praeger and Special Studies, 1982, p. 100. Sui rapporti tra Stati Uniti ed Iran si rimanda a: JAMES A. BILL, *The Eagle and the Lion: the Tragedy of American-Iranian Relations*, New Haven, Yale University Press, 1988; BARRY RUBIN, *Paved with Good Intentions: the American Experience and Iran*, New York, Oxford University Press, 1981; MARVIN ZONIS, *Majestic Failure: the Fall of the Shah*, Chicago, University of Chicago Press, 1991. Si suggerisce inoltre: RICHARD W. COTTAM, *Iran and the United States: a Cold War Case Study*, Pittsburgh, University of Pittsburgh Press, 1988; MICHAEL LEEDEN e WILLIAM LEWIS, *Débaclé. The American Failure in Iran*, New York, Alfred A. Knopf, 1981. Si veda, inoltre, ROBERT E. HUYSER, *Mission to Tehran: Introduction by Alexander M. Haig*, New York, Harper & Row, 1986, trad. it. *Missione a Teheran; Introduzione del Generale Alexander M. Haig*, Milano, A. Mondadori, 1988; ed infine: WILLIAM H. SULLIVAN, *Mission to Iran*, New York, Norton, 1981.

¹⁵ W. BUNDY, *op. cit.*, p. 430.

¹⁶ KENNETH A. OYE, *Eagle Resurgent? The American Foreign Policy*, Boston, Little, Brown, 1987, p.146.

Secondo il Consigliere per la Sicurezza Nazionale Henry Kissinger, il mantenimento dell'equilibrio regionale era necessario. Giacché l'Iran si candidava a riempire il vuoto generato dal ritiro britannico ed intendeva pagare in petrodollari il potenziamento della propria macchina militare, la possibilità che lo Scià potesse liberamente acquistare tecnologia bellica convenzionale dagli Stati Uniti costituiva una soluzione ideale.

La bontà della strategia fu decantata nella relazione di Nixon al Congresso del 3 maggio 1973, quando il Presidente lodò gli Stati del Golfo per i loro sforzi nell'assumere le responsabilità per la sicurezza dell'area, e sottolineò il ruolo dell'Iran e dell'Arabia Saudita nel garantire la stabilità. Inoltre Nixon dichiarò che la crescente necessità di petrolio degli Stati Uniti ed altri Paesi industrializzati, avrebbe di certo comportato un aumento della dipendenza occidentale dalle risorse del Golfo¹⁷.

Giustappunto, l'embargo petrolifero che avvenne in conseguenza della guerra arabo-israeliana del 1973 determinò un aggiustamento della strategia americana. La dipendenza dell'Occidente dal petrolio della zona fu avvertita in tutta la sua forza e sottolineò ulteriormente l'importanza della regione. Ci si rese conto che le questioni energetiche ed economiche non erano meno importanti delle considerazioni geopolitiche e strategiche, e si riconobbe il problema dell'approvvigionamento di petrolio come parte integrante del concetto di sicurezza nazionale. L'esigenza dell'accesso alle risorse ad un prezzo ragionevole ed in quantità sufficiente, così come l'impiego delle enormi *revenues* da parte dei Paesi esportatori di petrolio al fine di dar vita a processi di modernizzazione – oltre che al rafforzamento degli eserciti, si affiancarono alle motivazioni strategiche insite nella “*Twin Pillars policy*”, accrescendo l'importanza del ruolo dell'Iran per gli Stati Uniti.

L'adesione dello Scià alla “*Twin Pillars policy*” è esplicativa della ragione per cui il flusso in entrata di petrodollari nelle casse dello Stato iraniano, che seguì la guerra dello *Yom Kippur*, non venne interamente investito nel Piano Quinquennale 1973-1978. Una fetta consistente degli introiti fu spesa per il rafforzamento della macchina militare e, in particolare modo, per l'acquisto di tecnologia bellica dall'Occidente.

L'accettazione iraniana della salvaguardia degli interessi americani, e della strategia che ne conseguiva, rispondeva ad esigenze difensive e ad

¹⁷ E. NAKHIEK, *op. cit.*, p. 99.

aspirazioni strategiche ed economiche di carattere regionale e globale. Il fattore geografico svolgeva, dal punto di vista del *budget* iraniano per la difesa, una funzione fondamentale. Lo Scià sosteneva che l'elemento geografico era importantissimo nel determinare le politiche di difesa, poiché vedeva l'Iran schiacciato da due aree instabili, quella del Medio Oriente e quella del sub-continente indiano. Il Paese, dunque, doveva prepararsi ad una condizione perenne di instabilità a livello regionale, che si aggiungeva alla tradizionale percezione persiana di isolamento¹⁸.

Per quanto riguardava le finalità strategiche ed economiche del Monarca, si annoverava la necessità di:

- assicurare il dominio politico e militare dell'Iran nella zona del Golfo e nella zona dell'Oceano Indiano;
- contrastare ciò che lo Scià interpretava come il costante tentativo sovietico di accerchiare l'Iran e sovvertire gli equilibri del Golfo, dell'Oceano Indiano e del sub-continente indiano;
- isolare l'Iraq e trovare un accordo col Paese in termini accettabili per l'Iran;
- attenuare l'influenza del radicalismo arabo nei Paesi sottosviluppati ed accentuare quella dell'Iran;
- assicurarsi l'assistenza militare necessaria ed i mercati per la futura industria iraniana, in considerazione della limitatezza delle risorse petrolifere¹⁹.

La coincidenza di interessi tra americani ed iraniani trovò pieno compimento nella garanzia che Nixon e Kissinger accordarono allo Scià nel maggio 1972: attraverso questa, si assicurava la vendita incondizionata di tecnologia militare all'Iran. Il potenziamento dell'esercito che seguì negli anni successivi confermava la volontà degli Stati Uniti di mantenere saldi gli impegni contratti con lo Scià e di assicurarsi la tutela dei propri interessi per mezzo dell'applicazione della "*Twin Pillars policy*".

Il "*blank check*" garantito da Nixon e Kissinger a Tehran il 30 e 31

¹⁸ National Archives and Records Administration (d'ora in poi NARA), Washington D.C., Central Intelligence Agency-Freedom of Information Act (CIA-FOIA), CIA Records Search Tool (CREST), 'Briefing Papers for visit of General Nematollah Nasiri', Briefing Papers, 28.04.1976, pp. 1-2.

¹⁹ NARA, Access to Archival Database (d'ora in poi AAD), Electronic Telegrams, 1/1/1974 – 12/31/1974, RG 59, GRDS, Central Foreign Policy Files, 'Iran's current Foreign Relations – An analysis', Telegram No. 1974TEHRAN05268, Helms a Kissinger, 26.06.1974, p. 3.

maggio 1972, assicurava allo Scià la possibilità di acquistare qualsiasi arma convenzionale disponibile sul mercato americano. Due sono le osservazioni da fare a riguardo. La prima, concernente la sostanza dell'accordo, si riferisce alla sua efficacia, la quale permetteva allo Scià di aggirare qualsiasi processo di revisione da parte del Dipartimento di Stato e di Difesa nell'acquisto degli armamenti, annullando qualunque inclinazione dell'Ambasciata americana o della missione militare in Iran a porre sotto controllo le richieste di acquisto. Veniva garantita carta bianca allo Scià, e la *ratio* di tale promessa stava nell'applicazione della "*Twin Pillars policy*".

La seconda osservazione riguarda l'aspetto formale dell'accordo. James Bill spiega il significato della cosiddetta "*Nixon-Pahlavi connection*":

The Pahlavis' central relationship was with the political and economic interests in New York and Washington. Here, a long-term informal relationship linked Muhammad Reza Shah Pahlavi with perhaps the most powerful financial-political centre in the United States. This relationship involved the Rockefeller family and such Rockefeller advisers and clients as Henry Kissinger²⁰.

Il profondo legame tra le personalità qui citate e Kissinger, garantiva il rispetto di un accordo formalmente verbale. Dal 1972 al 1974 le relazioni tra Stati Uniti ed Iran raggiunsero l'apice proprio grazie alla forte amicizia personale che legava la monarchia iraniana al Presidente Nixon ed a Kissinger; tali rapporti, basati essenzialmente su canali extra-istituzionali, furono ereditati dalla presidenza Ford.

I dettagli tecnici dell'accordo venivano descritti da due *memorandum* dal titolo "*Follow-up on the President's talk with the Shah of Iran*", firmati da Henry Kissinger ed inviati al segretario di Stato ed a quello della Difesa. Il primo risaliva al 15 giugno 1972 e conteneva le seguenti direttive:

- The US is willing in principle to sell F-14 and F-15 aircraft to Iran as soon as we are satisfied as to their operational effectiveness;
- the US is prepared to provide laser-guided bombs to Iran;
- the US will assign in Iran an increased number of uniformed military techni-

²⁰ J. BILL, *op. cit.*, p. 319. Per un maggior approfondimento sulla solidità dei rapporti extra-istituzionali tra lo Scià e l'*élite* politico-finanziaria a Washington, si veda nella stessa opera: pp. 328-337.

cians from the US services in accordance with the so called “blue-suiter” approach to work with the Iranian services²¹.

Il secondo *memorandum*, datato 25 luglio 1972, specificava nel dettaglio l'urgenza di fissare degli incontri con ufficiali iraniani, per aggiornarli sull'operatività degli F-14 e degli F-15, sul funzionamento delle *laser-guided bombs* e sull'organizzazione della squadra di tecnici americani. Si aggiungeva, inoltre, un punto fondamentale:

The President also reiterated that, in general, decisions on the acquisition of military equipment should be left primarily on the government of Iran. If the government of Iran has decided to buy certain equipment, the purchase of US equipment should be encouraged tactfully where appropriate, and technical advice on the capabilities of the equipment in question should be provided²².

Per le ragioni sopra descritte, nel 1975 gli ordini complessivi dello Scìà si aggiravano intorno ai 10 miliardi di dollari, equivalenti a più del 50% del *budget* totale. Il grafico nella pagina seguente offre una chiara lettura dei fondi destinati ad un settore specifico della difesa dal 1970²³.

Se fino al 1973 l'importo per tali spese rientrava nel *budget* programmato, dal momento in cui lo Scìà si trovò a gestire un'imponente quantità di petrodollari si assistette ad una vertiginosa impennata di ordini. Attorno alla metà del 1973 si raggiunse il “*break even point*”, e seguì una politica di potenziamento della macchina militare che raggiunse il picco nel 1976²⁴. Durante tale annata le spese raggiunsero il 60% del *budget* a disposizione, a dispetto di una programmazione iniziale che ne aveva destinato solamente il 25%.

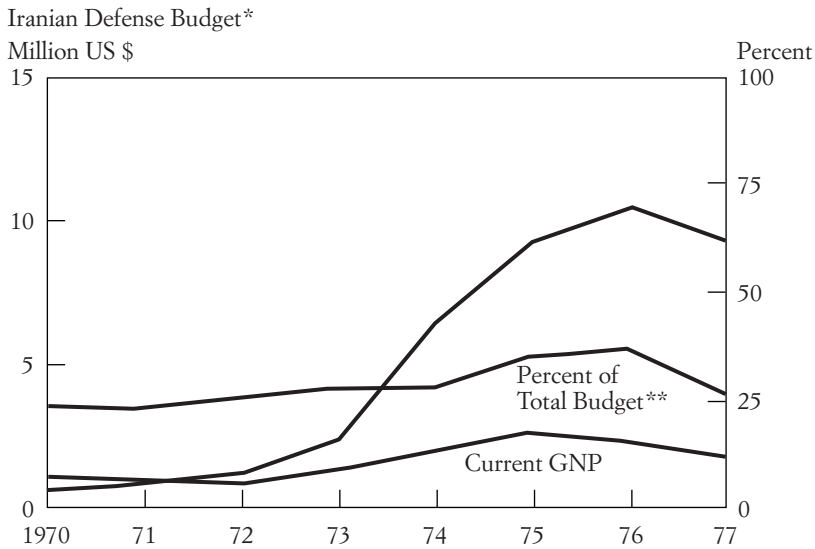
L'interpretazione corretta di tale *trend* impone la considerazione delle dinamiche interne iraniane. Si è già precisato come l'innalzamento del

²¹ The Gerald Rudolph Ford Library (d'ora in poi GRFL), National Security Adviser's Files, Presidential Country Files for the Middle East and South Asia, Box No. 12, Iran (2), 'Follow-up on the President's talk with the Shah of Iran', *Memorandum for the Secretary of State and the Secretary of Defense*, Kissinger a Rogers e Laird, 15.06.1972.

²² GRFL, National Security Adviser's Files, Presidential Country Files for the Middle East and South Asia, Box No. 12, Iran (2), 'Follow-up on the President's talk with the Shah of Iran', *Memorandum for the Secretary of State and the Secretary of Defense*, Kissinger a Rogers e Laird, 25.07.1972.

²³ NARA, CIA-FOIA, CREST, 'Iran, roots of discontent: Iranian defense budget', *NFA Notes*, 25.10.1978.

²⁴ Il “*break even point*” è il punto di corrispondenza tra il *budget* destinato alla difesa e la spesa effettiva per la difesa.



* Adjusted for military related items not carried under National Defense line item

** Capital and current

prezzo del petrolio determinò un imponente flusso in entrata di petrodollari nelle casse dello Stato iraniano. All'inizio del 1973, una fetta consistente di tali risorse finanziarie fu utilizzata dallo Scià per dare vita ad un imponente piano di sviluppo quinquennale²⁵. Come scriveva l'Ambasciatore britannico a Tehran Anthony Parsons, poco dopo il lancio del piano quinquennale nel 1973, il quadruplicarsi degli introiti per l'aumento del prezzo del petrolio diede il via ad un *boom* economico senza precedenti e sembrò generare una vera e propria svolta di carattere socio-economico²⁶.

Si potrebbe dunque affermare che il processo di modernizzazione, incentrato sul Piano Quinquennale 1973-1978, conobbe due fasi: la prima, di entusiasmo e di sicurezza, in cui lo Scià investì massicciamente nella creazione di un'industria pesante e in minor misura nell'acquisto di tec-

²⁵ Per maggiori informazioni si veda: MOHAMMED REZA SHAH PAHLAVI, *The White Revolution*, Tehran, Imperial Pahlavi Library, 1967.

²⁶ The National Archives of the United Kingdom (NA), Kew Gardens, Folder FCO 8/2743: The Iranian 5-year development plan, 'Iran fifth plan: the first three years', *Diplomatic Report No. 306/76, Parsons a Crosland*, 17.06.1976, p. 1.

nologia militare. Durante la seconda fase, dalla metà del 1974 in poi, il processo di modernizzazione iniziò a incontrare seri ostacoli e la percezione di sicurezza dello Scià diminuì con l'aumentare del malcontento interno, con l'incalzare del problema della successione e con il rafforzamento delle critiche esterne. In conseguenza di ciò, si assistette all'aumento forsennato della spesa militare ed al potenziamento dell'esercito, che si prospettava col passare del tempo il punto di forza del potere dello Scià.

La disponibilità di petrodollari e il conseguente consolidamento dell'esercito che seguì, conferiva all'Iran l'opportunità di svolgere il tanto desiderato ruolo di attore protagonista sulla scena mondiale, oltre che negli affari regionali.

Le ragioni della priorità dei rapporti tra Stati Uniti e Iran e l'attenzione delle scelte monarchiche alla strategia americana nell'area, venivano delineate nelle riflessioni dell'ambasciatore Helms. Egli affermava che l'espansione dell'influenza economica e diplomatica nel sub-continente indiano, nella zona del Mediterraneo orientale e in Africa, assumeva per l'Iran un significato minore rispetto all'interesse vitale costituito dalla zona del Golfo e dalla penisola arabica. A tal proposito, lo Scià aveva cercato di assurgere al ruolo di potenza dominante della regione, con l'obiettivo di salvaguardare il processo di esportazione del petrolio – necessario per fare dell'Iran una grande potenza – e di implementare ciò che egli definiva “*The Great Civilization*”²⁷.

Mohammed Reza Pahlavi era molto preoccupato per il potenziale di instabilità degli Stati del Golfo e per il tentativo sovietico di trarne vantaggio. Per qualche tempo egli aveva cercato, d'accordo con gli americani, di negoziare accordi di mutua sicurezza con gli Stati litoranei, ma nessuno di essi – ad eccezione dell'Oman – aveva risposto positivamente. L'Iran stava provvedendo ad una sostanziale assistenza militare nei confronti del Governo dell'Oman contro gli insorgenti e stava fornendo aiuti economici ed allo sviluppo a diversi sceiccati per favorire la loro sopravvivenza. Tuttavia, tali iniziative – soprattutto quelle relative alla difesa regionale – non erano ben accette nel mondo arabo, vista la sfiducia verso il ruolo di potenza a cui l'Iran si candidava ed il timore che un simile patto difensivo avrebbe dato allo Scià il diritto di intervenire nella sponda araba del Golfo – oltre al fatto che il sostegno ai progetti del Mo-

²⁷ Si veda: FAKHREDDIN AZIMI, *The Quest for Democracy in Iran: a Century of Struggle against Authoritarian Rule*, Cambridge, Harvard University Press, 2008, p. 290.

narca avrebbe inimicato l'Iraq. Helms commentava che se lo Scià si fosse reso conto che sovversioni o colpi di Stato nei Paesi litoranei avessero minacciato il libero passaggio attraverso il Golfo, egli avrebbe intrapreso qualunque azione necessaria a prescindere dall'esistenza di un accordo di sicurezza collettiva regionale²⁸.

In ottemperanza alla "*Twin Pillars policy*", Helms affermava che l'Arabia Saudita doveva costituire il *partner* naturale dell'Iran nel mantenimento della sicurezza nel Golfo: tuttavia, gli sforzi iraniani per una maggior collaborazione non avevano avuto successo. In aggiunta alle tematiche già discusse, le ragioni della scarsa cooperazione tra l'Iran e l'Arabia Saudita giacevano nella storica inimicizia tra iraniani ed arabi, nelle conseguenze del sequestro iraniano di Tunbs ed Abu Musa, nella consapevolezza saudita di essere il *partner* più debole, nelle implicazioni delle relazioni iraniane con Israele e, più recentemente, nelle divergenze su questioni quali il prezzo del petrolio. Nonostante ciò, l'Iran voleva un alleato forte, capace di consolidare la pace e la stabilità nel Golfo, ed incoraggiava gli Stati Uniti a fornire armi ed assistenza tecnica ai sauditi – certo di essere più forte sotto il profilo militare.

Benché i rapporti con l'Unione Sovietica fossero migliorati e fosse stata firmata una serie di accordi commerciali e per lo sviluppo, lo Scià rimaneva fortemente sospettoso delle intenzioni sovietiche verso l'Iran ed il Medio Oriente. Con il declino della presenza nel Mediterraneo orientale, egli temeva che l'URSS potesse valutare l'ipotesi di rafforzare la propria influenza nel Golfo attraverso il consolidamento dei rapporti con l'Iraq ed il supporto agli insorgenti, al fine di rovesciare i governi conservatori degli Stati litoranei. L'apertura del Canale di Suez, secondo lo Scià, avrebbe sollecitato le mire di interferenza dei sovietici. Per questa ragione, ed a fini di deterrenza, egli sosteneva la permanenza di forze americane nell'Oceano Indiano.

Altro motivo di tensione tra i due Paesi era costituito dalla mole degli armamenti acquistati dall'Iran, dall'assistenza iraniana all'Oman nella guerra del Dhofar, dal suo ruolo nella CENTO – *Central Treaty Organization* – e dai rapporti bilaterali con gli Stati Uniti. Fuori dall'ambito della sicurezza lo Scià provava risentimento nei confronti dell'Unione Sovietica per l'alto prezzo dei macchinari per le acciaierie, per il basso prezzo

²⁸ NARA, AAD, Electronic Telegrams, 1/1/1974 – 12/31/1974, RG 59, GRDS, Central Foreign Policy Files, 'Iran's current Foreign Relations – An analysis', *Telegram No. 1974TEHRAN05268, Helms a Kissinger*, 26.06.1974, Section 2, p. 2.

di acquisto del gas naturale iraniano, per l'indisponibilità a rinegoziare il prezzo del gas – sebbene tale ipotesi fosse prevista nell'accordo – e, infine, per la propaganda anti-iraniana nelle trasmissioni sovietiche. Pur tuttavia, lo Scià era convinto dell'utilità di mantenere contatti minimi con il colosso sovietico e di evitare un confronto pubblico.

Nonostante le relazioni iraniane con diversi Paesi, l'Iran prediligeva il rapporto con gli Stati Uniti d'America. Non vi erano punti di frizione tra i due Paesi – ad esclusione della questione del prezzo del petrolio, e si assisteva ad una piena condivisione di interessi.

Gli Stati Uniti nutrivano grande fiducia nel ruolo iraniano nella regione. A tal proposito Helms affermava che l'Iran:

- possedeva il potenziale per ricoprire un ruolo di responsabilità nella regione;
- era un amico storico degli Stati Uniti;
- era affidabile e costituiva un'importante fonte di risorse petrolifere;
- era un mercato crescente per i prodotti americani – 7 miliardi di dollari nel biennio 1972-1973 per merci militari e civili – oltre ad essere un Paese appetibile per gli investitori americani;
- provvedeva ad un essenziale corridoio aereo tra l'Europa e l'Oriente;
- permetteva agli americani di usare il territorio per comunicazioni speciali ed attività d'*intelligence*²⁹.

Per lo Scià, invece, gli Stati Uniti rappresentavano la chiave del successo della svolta iraniana. Helms elencava cinque aspetti alla base dell'importanza del ruolo americano per l'Iran:

- gli Stati Uniti fornivano un ombrello strategico che permetteva all'Iran di giocare un ruolo regionale prioritario;
- garantivano l'assistenza militare e il *training* per il mantenimento delle nuove tecnologie;
- fornivano nuove tecnologie, strutture e servizi;
- offrivano un luogo di formazione per i futuri *leader* iraniani;
- concedevano un prezioso appoggio politico³⁰.

Nel complesso, Helms affermava che gli interessi di politica estera americani ed iraniani coincidevano. Gli Stati Uniti avevano incoraggiato lo Scià a giocare un ruolo costruttivo nelle questioni regionali, e nell'atteggiamento iraniano nel Golfo si rifletteva la perfetta applicazione della "Dottrina Nixon". L'Ambasciatore aggiungeva che gli Stati Uniti doveva-

²⁹ *Ibidem.*

³⁰ *Ibidem.*

no comunque spingere l'Arabia Saudita ad assumere un ruolo più attivo a livello regionale, affinché la predominanza dell'Iran non spaventasse i Paesi litoranei.

Gli sforzi iraniani per mantenere l'equilibrio nelle relazioni tra Est ed Ovest, tra israeliani ed arabi, tra India e Pakistan, tra Paesi in via di sviluppo e Paesi industrializzati, erano ritenuti positivi e dovevano essere incoraggiati. Benché vi fossero potenziali punti di frizione, derivanti dall'eccessivo nazionalismo e dall'imposizione di sé – si pensi alle idee iraniane di cambiamento riguardo al commercio e al sistema monetario internazionale, oltre che alla mole della macchina militare iraniana e alla conseguente sproporzione nei confronti dei Paesi vicini, le eccellenti relazioni tra Iran e Stati Uniti non dovevano essere intaccate³¹. Come affermava il Generale Brent Scowcroft nel febbraio 1975:

Today, I completed a wide-ranging four-hour talk with the Shah in Zurich which was very satisfactory in all major respects. It is from this talk that the Shah continues to attach primary importance to close US-Iranian relations, that he has the breadth of a world statesman who not only understands clearly and appraises realistically the global scene but has a clear vision as to where Iran fits into the scheme of things and the directions he wants Iran to move³².

3. La politica estera britannica e la funzione dell'Iran

Per gli ufficiali di governo britannici, la zona del Golfo Persico aveva assunto dopo la Seconda Guerra Mondiale un significato strategico fondamentale.

La presenza britannica nell'area costituiva un anello all'interno della catena di impegni strategici e politici, che si estendevano dal Medio Oriente all'Oceano Indiano, fino a giungere al Sud-Est asiatico. Inoltre, il ruolo della Gran Bretagna nel Golfo assicurava le linee di comunicazione e scambio con Hong Kong, Singapore e l'Australia, così come con l'Africa Orientale e Centrale.

Gli strateghi britannici sostenevano che, dopo la sicurezza europea,

³¹ *Ibidem*.

³² GRFL, National Security Adviser's Files, Kissinger-Scowcroft West Wing Office Files, 1969-1977, Box 19, General Subject File: Kissinger, Henry – Appointment as Secretary of State, 8/73, Kurds, – (3), 2/12/76, *Memorandum for the President, Scowcroft a Ford*, 19.02.1975.

quella nel Medio Oriente era una priorità per la propria politica estera. Negli anni Cinquanta e Sessanta i responsabili degli affari internazionali del Governo di Sua Maestà consideravano la funzione britannica nel Golfo essenziale per il ruolo globale del Paese³³.

Benché la Gran Bretagna condividesse con gli Stati Uniti simili necessità strategiche ed economiche, l'interesse di Londra andava oltre le logiche dettate dalla Guerra Fredda e dall'accesso alle vaste risorse della zona: il Golfo costituiva per i britannici una pedina fondamentale per i rapporti tra Londra e i Paesi del *Commonwealth*. Per questa ragione, la decisione del ritiro entro il 1971 impose uno sforzo diplomatico per la creazione di una struttura federale stabile sotto lo stretto controllo britannico.

A tal proposito, Jeffrey Macris afferma che tale sforzo sortì gli effetti sperati e che il ritiro britannico fu effettuato in accordo con le previsioni. Difatti, sebbene l'area d'influenza britannica si presentasse ristretta rispetto al passato, la zona del "*lower Gulf*" divenne il cuore degli interessi del Governo di Sua Maestà: tale area comprendeva la nuova entità degli Emirati Arabi Uniti – i vecchi "*trucial States*", ad esclusione del Bahrain e del Qatar – e l'Oman.

A conferma di ciò, Tore Petersen afferma che, di fatto, la popolazione locale non si rese conto del ritiro della Gran Bretagna. Cittadini britannici dominavano il sistema bancario e la vita commerciale nel "*lower Gulf*", mentre ufficiali dell'esercito affiancavano le forze militari della regione. Il trattato di amicizia con l'EAU riconosceva il ruolo dei consiglieri militari britannici: in caso di minaccia contro gli sceiccati, la Gran Bretagna si faceva carico dell'obbligo di assistenza³⁴. Inoltre, nell'agosto del 1971 fu firmato un trattato di amicizia con il Bahrain; un mese dopo fu la volta del Qatar³⁵.

³³ TAYLOR FAIN, *American Ascendancy and British Retreat in the Persian Gulf Region*, New York, Palgrave Macmillan, 2008, p. 3. Per una visione generale degli interessi anglo-americani durante gli anni della Guerra Fredda, si veda: JOHN DUMBRELL, *A Special Relationship: Anglo-American Relations in the Cold War and after*, New York, St. Martin's Press, 2001.

³⁴ TORE T. PETERSEN, *Richard Nixon, Great Britain and the Anglo-American Alignment in the Persian Gulf and Arabian Peninsula: Making Allies out of Clients*, Brighton, Sussex Academic Press, 2009, p. 49.

³⁵ EDMUND JAN OZMANCZYK e ANTHONY MANGO, *Encyclopedia of the United Nations and International Agreements*, New York, London, Routledge, 2003, p. 1887.

In aggiunta a tali informazioni, la Gran Bretagna manteneva una postazione aerea fissa presso l'isola di Masirah. Le unità navali ed aeree britanniche visitavano spesso la regione. Inoltre, forze militari parteciparono alla contro-insurrezione in Oman. Petersen conclude che, sebbene limitata rispetto al passato, la presenza del personale britannico nel Golfo continuava a garantire un'influenza considerevole³⁶.

Assicuratasi la soddisfazione delle proprie necessità economico-strategiche, la Gran Bretagna sposò l'essenza della "*Twin Pillars policy*".

As well as consolidating its influence in the lower Gulf, Britain would extend and expand its relations with Saudi Arabia and Iran, putting them on a new and potentially profitable footing – trying to gain and maintain influence by selling as much military hardware as possible³⁷.

Si sviluppò, difatti, una stretta collaborazione militare con l'Iran – entrambi membri della CENTO dal 1955, a cui si aggiunse l'incremento costante del flusso di esportazioni. Nel giugno del 1970, l'equipaggiamento militare ricopriva la fetta di *export* più importante, con un contratto di circa 48 milioni di sterline per i missili *Rapier* e la certezza di un ordine di 61 milioni di sterline per i carro armati *Chieftain* entro la fine del 1970. Petersen aggiunge che:

Watching American efforts at alliance management largely on the sidelines, British Ambassador to Tehran Denis Wright noted in his annual report for 1970 that Anglo-Iranian relations were good, despite the continued disagreement over the Islands and the Shah's perennial suspicions of Britain³⁸.

Una volta che i successi del 1971 e del 1972 furono formalizzati con le visite a Washington e Londra dello Scià e con il riconoscimento del suo ruolo internazionale, il 1973 si aprì con la questione dell'aumento del prezzo del petrolio. Dopo aver speso tempo ed energie per rendere grande lo Scià, Washington non aveva motivo di ridurre l'Iran al ruolo di semplice Stato cliente: sebbene Mohammed Reza Pahlavi stesse danneg-

³⁶ T. PETERSEN, *op. cit.*, p. 49. Sulla convergenza di intenti tra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna durante la Presidenza Nixon, si veda: NIKLAS H. ROSSBACH, *Heath, Nixon and the Rebirth of the Special Relationship: Britain, the US and the EC, 1969-1974*, New York, Palgrave Macmillan, 2009.

³⁷ T. PETERSEN, *op. cit.*, p. 61.

³⁸ *Ivi*, p. 85.

giando le compagnie petrolifere, Nixon decise di adottare un atteggiamento accomodante nei suoi confronti.

I britannici guardavano al danno che lo Scià stava arrecando alle compagnie con disagio e, al contrario dei cugini d'oltre oceano, avrebbero optato per misure punitive: tuttavia, senza l'appoggio americano, il Primo Ministro Heath non poteva rischiare di mettere in gioco gli interessi britannici nell'area.

In un *memorandum* dal titolo "*Can we screw the Shah?*", del 23 gennaio 1973, l'Ambasciatore Britannico a Tehran Anthony Parsons sottolineava il rischio insito nell'assumere un atteggiamento critico nei confronti dello Scià³⁹. L'Ambasciatore aggiungeva che l'unico metodo per condizionare il Monarca poteva essere effettuato solo in collaborazione con gli americani:

It seems to me that, as usual in these cases, our options are fairly limited. It is no good thinking in terms of stopping arms supplies to Iran. We are ourselves not givers of military aid and we should only damage ourselves. The Shah will simply buy from elsewhere. We have no capital aid programme and to cut off technical assistance would be a meaningless irritant. Any restrictions we put on trade with Iran would also only be damaging to us: our competitors would lick their lips. I suppose we could put a bit of a diplomatic freeze on Iran. We could, for example, cancel the Iranian Prime Minister's visit and the Secretary of State's bilateral visit in June preceding the CENTO meeting. We could make clear to the Iranians that we are no longer interested in the Joint Military Staff talks. By themselves these measures would be totally ineffective and would only serve to make the Shah even more bloody-minded. There is however one possibility which seems to have little more in it than the rest. The Shah fundamentally wants to be part of the Western world. However much he may blackmail us, he would never take the Soviet option. For all his vain glory, he knows he needs outside support and will continue to need it indefinitely. This support must come from the West if he is to develop on the course he has set himself⁴⁰.

Gli interessi in gioco crebbero nella prima metà degli anni Settanta, e con essi la necessità del Governo di proteggere le relazioni con lo Scià.

Parsons osservava che:

³⁹ Sul ruolo dell'Ambasciatore britannico in Iran dal 1974 al 1979, si rimanda a: ANTHONY PARSONS, *The Pride and the Fall: Iran 1974-1979*, London, Butler and Tanner, 1984.

⁴⁰ T. PETERSEN, *op. cit.*, pp. 91-92.

Putting visible and invisible together Iran must be among the ten largest markets in the world for us ⁴¹.

L'Iran spendeva, difatti, circa il 30% del suo *budget* per la difesa in Gran Bretagna. Inoltre, la politica estera e di difesa dello Scià erano divenute prioritarie in termini di interesse nazionale britannico nel Golfo Persico e nell'Oceano Indiano.

La mole delle esportazioni di prodotti britannici in Iran passò dai 60 milioni di sterline nel 1970 ai 495 milioni di sterline del 1975. Alla metà degli anni Settanta, l'Iran rappresentava il mercato più ampio della Gran Bretagna in Asia ed in Medio Oriente, e il decimo su scala mondiale.

L'Iran ricavava circa l'85% dei propri introiti dall'esportazione di petrolio, ma possedeva anche la seconda riserva mondiale di gas naturale e un'ampia disponibilità di riserve minerarie. Forniva alla Gran Bretagna circa un quinto delle importazioni di petrolio grezzo: la BP – *British Petroleum* – attingeva dall'Iran il 40% delle proprie risorse e la *Royal Dutch/Shell Group* il 13% ⁴².

I contratti iraniani si stimavano a circa il 30% delle vendite militari della Gran Bretagna e i trasferimenti del Ministero della Difesa si aggiravano a circa 2 milioni di sterline. Oltre al ruolo che, specialmente dopo il ritiro degli inglesi dal Golfo, l'Iran rivestiva in quell'area, si mettevano in evidenza anche altri ambiti del rapporto tra i due Paesi. Ad esempio, circa 200.000 erano stati i visitatori iraniani in Gran Bretagna nel 1975, e circa 20.000 erano gli studenti iraniani sul territorio britannico nel 1976 – con una spesa approssimativa di 40 milioni di sterline l'anno.

Appaiono inoltre interessanti alcuni dati sull'occupazione all'interno del territorio britannico, relativamente a contratti anglo-iraniani.

- *Chrysler*: 2.700 persone presso la *Stoke Works* di Coventry erano impiegate per mezzo di un contratto anglo-iraniano. Tale forza lavoro operava per il 20% della produzione totale della *Chrysler* e per il 50% delle sue esportazioni;
- *Vickers*: veicoli di recupero corazzati – circa 1.000 lavoratori impiegati;
- complesso militare-industriale iraniano: 12.000 nuovi posti di lavoro in tre anni;

⁴¹ NA, Folder FCO 8/2761: Press report on Iran, 'Iran and the British public opinion', *Memo, Parsons a Lucas*, 20.09.1976, p. 2.

⁴² NA, Folder FCO 8/2761: Press report on Iran, 'UK trade with Iran', *Draft Document*, November-December 1976, p. 2.

- contratto *Chieftain* per la vendita di circa 1.300 carri armati, per la loro manutenzione e per i pezzi di ricambio. 6.000 lavoratori erano impiegati alla *Royal Ordnance Factory* di Leeds e più di 2.000 aziende operavano grazie a contratti di subappalto in tutto il Regno Unito⁴³.

Prodotti bellici, macchine industriali e veicoli da trasporto erano le maggiori aree di *export* britannico in Iran. La Gran Bretagna era al quarto posto come fornitore dietro agli Stati Uniti, alla Germania e al Giappone.

Lo Scià era estremamente attento alle posizioni dei diversi Paesi nei confronti dell'Iran. Le sue valutazioni in merito all'approccio dei singoli Paesi spesso determinavano concessioni contrattuali, l'assegnazione di appalti per la costruzione di grandi progetti e la firma di contratti per le forniture militari. La Gran Bretagna aveva beneficiato di ottimi rapporti grazie alla proficua collaborazione, che fino ad allora vi era stata nel Golfo. Allo stesso modo, e a proposito del ruolo iraniano nel consorzio petrolifero, lo Scià si aspettava alta considerazione di sé, della sua affidabilità come alleato e della sua capacità di favorire la crescita industriale: anche il settore finanziario dipendeva dalle decisioni del Palazzo⁴⁴.

Poiché lo Scià appariva sempre più sensibile alle critiche occidentali, l'esecutivo britannico raccomandava di tenere ottime relazioni con l'Iran a tutti i livelli, mantenendo pur ferma la posizione della Gran Bretagna sulla questione dei diritti umani. Tuttavia tale obbligo morale doveva essere esercitato attraverso le istituzioni internazionali appropriate, evitando così atteggiamenti che, oltre a non assicurare il miglioramento della situazione dei diritti umani, potevano in qualche modo determinare il favoreggiamento della concorrenza per ciò che riguardava l'assegnazione dei contratti.

A questo proposito, Petersen afferma che il ruolo attribuito all'Iran da Washington e Londra e gli interessi economici in gioco, imponevano l'alta considerazione della sensibilità dello Scià riguardo alle critiche provenienti dall'esterno:

Handing the Shah a leadership position in the Persian Gulf, was not without costs, as the Shah, being a brittle personality, required continued stroking by the Americans and the British. The Nixon Administration and the Heath govern-

⁴³ *Ivi*, p. 3.

⁴⁴ *Ivi*, p. 4.

ment therefore had to spend an inordinate amount of time and resources and diplomatic efforts to keep the Shah happy⁴⁵.

4. Conclusioni

Nella prima metà degli anni Settanta si assistette ad un'enorme crescita degli interessi economici e commerciali tra Gran Bretagna ed Iran. Le esigenze strategiche del Governo di Sua Maestà trovavano piena soddisfazione nel mantenimento e miglioramento dei rapporti tra i due Paesi: difatti, il supporto politico e militare a favore dell'Iran rafforzava il sistema britannico di recente creazione e rinsaldava la "*special relationship*" con gli Stati Uniti d'America.

Riguardo alla visione d'insieme di Mohammed Reza Pahlavi, il ruolo della Gran Bretagna non appariva tanto rilevante quanto quello degli Stati Uniti. Tuttavia, il supporto britannico al regime iraniano era ritenuto necessario dal Monarca.

In primo luogo, Londra contribuiva in maniera sostanziale al potenziamento della macchina militare iraniana e costituiva un *partner* eccellente in ambito commerciale: lo Scià temeva, dunque, la perdita di un sostegno fondamentale per il perseguimento dei propri obiettivi di politica interna ed estera.

In secondo luogo, nonostante il ritiro delle forze britanniche dal Golfo, la Gran Bretagna manteneva un livello d'influenza notevole nell'area. Lo Scià sapeva e godeva del ruolo stabilizzante che gli inglesi garantivano perpetrando, in diverse forme rispetto al passato, la propria presenza nella zona del Golfo: tale ruolo aveva reso possibile il mantenimento dello *status quo*, e ciò costituiva una condizione necessaria per le finalità dello Scià.

Per queste ragioni, si potrebbe asserire che il ruolo dell'Iran nei progetti di politica estera americano e britannico coincideva nella misura in cui si guardava alla zona del Golfo in una logica di Guerra Fredda. Tuttavia, se si considerano quelle sfumature che diversificavano le peculiarità strategiche ed economiche dei singoli Governi, la Gran Bretagna posse-

⁴⁵ T. PETERSEN, *op. cit.*, p. 86. Sulla diplomazia e l'attività d'*intelligence* della Gran Bretagna durante la Guerra Fredda, si rimanda a: Matthew Grant, *The British Way in Cold Warfare: Intelligence, Diplomacy and the Bomb 1945-1975*, London, Continuum Intl Pub Group, 2009.

deva una visione diversa da quella dei cugini americani, nella misura in cui non poteva prescindere dagli interessi legati al *Commonwealth*.

La “*Twin Pillars policy*” rese possibile la convergenza tra l’interesse comune e gli interessi specifici. Nel rispondere all’esigenza anglo-americana di mantenere la propria influenza abbandonando l’interventismo che aveva caratterizzato il passato, la nuova strategia permetteva che gli interessi economici e strategici propri degli Stati Uniti e della Gran Bretagna venissero perseguiti.

Il funzionamento di un simile meccanismo era reso possibile dalle attitudini del Monarca iraniano. Le mire di potenza regionale e globale di Mohammed Reza Pahlavi escludevano sia la penetrazione, sia l’ampliamento della sfera di influenza sovietica nel Golfo; imponevano il rafforzamento dell’esercito iraniano; necessitavano dell’attrazione degli investimenti stranieri. Pertanto, non solo rispondevano alle esigenze di contenimento anglo-americane e di accesso alle risorse energetiche, ma stimolavano anche le esportazioni di tecnologia militare e gli investimenti delle compagnie americane e britanniche, oltre a rafforzare il sistema creato da Londra dopo il ritiro e favorire la stipulazione di contratti anglo-iraniani in Gran Bretagna. I progetti dello Scià, così come le sue ricchezze, assicuravano dunque l’efficacia della “*Twin Pillars policy*”.